



Regali: un problema di qualità

Quando questa nota verrà pubblicata ci troveremo immersi in una delle ricorrenti crisi schizofreniche della nostra società, alimentata anche dai nostri giornali. Da un lato si attenderà, con ansia, l'andamento delle spese natalizie, come stimolo per l'economia e si intervisteranno con preoccupazione i rappresentanti dei commercianti sull'andamento dell'operazione e sul raffronto con le cifre degli anni precedenti. Dall'altra si leveranno lamenti contro gli eccessivi consumi e si reciteranno contriti *confiteor* contro il consumismo.

Molti giornali saranno come suddivisi in due parti: una parte, nelle pagine della cronaca e dell'economia, dedicata all'andamento della spesa natalizia; un'altra, nelle pagine più colte, dove illustri letterati e moralisti scaglieranno i loro fulmini contro il consumismo e contro il tradimento del genuino spirito di Natale.

Possiamo tentare una riconciliazione di questi due atteggiamenti? Per osare questo tentativo controcorrente dobbiamo prima di tutto riabilitare il concetto di dono. Il dono e il donare sono atti nobili dell'uomo. Non mi risulta (ma spero di essere contraddetto da qualche esperto) che gli animali conoscano l'atto del donare. Il donare è un atto gratuito e presuppone un sentimento di amore o di simpatia o di amicizia o anche solo di attenzione verso un'altra persona. «Donare è dare qualche cosa con un libero atto di volontà e senza aspettarsi ricompense» (*Cielo d'Alcamo*, 1250).

Per questo, sin dall'antichità, il dono occupa un ruolo importante nella storia della civiltà umana. Esso non è stato inventato dai grandi magazzini o dai persuasori occulti della pubblicità, ma affonda le sue radici nella storia dell'uomo. I grandi eventi nella vita dell'uomo (nascite, sposalizi, feste particolari, morti) sono sempre stati accompagnati in tutte le epoche e in tutti i popoli da doni. Doni tra gli uomini o doni degli uomini a delle istituzioni (la città, le divinità, gli oracoli).

Nell'Atene arcaica e classica la grande festa delle Panatenee che salutava in aprile l'arrivo della primavera, aveva come fulcro una grande processione che saliva all'Acropoli per portare in dono ad Athena un mantello (peplo) preparato dalle giovani ateniesi e portato su una barca montata su delle ruote. Sempre erano accompagnate da doni le delegazioni di un paese che si recavano

in un altro paese per sviluppare un rapporto di amicizia.

Doni portano i re magi. Spero di non apparire blasfemo se immagino che Giuseppe (un bravo falegname, una delle attività artigianali più importanti del suo tempo, e quindi non del tutto povero) al rientro dal disagiato viaggio possa avere fatto un regalino al piccolo Gesù e alla dolce sposa Maria. Io ricordo ancora, con commozione, quando nei durissimi inverni di guerra a Santa Lucia, i nostri genitori ci facevano trovare un po' di mandarini, di aranci, qualche torroncino, qualche piccolo giocattolo. Diventato adulto, ho capito quanto amore testimoniava quel gesto compiuto dai nostri genitori tra bombardamenti e preoccupazioni immense.

A me dona felicità avere, in qualche occasione dell'anno, la possibilità di fare un dono ai miei cari e ai miei amici. Mi piace interrogarmi su cosa potrebbe essere loro gradito, cercare di personalizzare i doni. «Li savi dicono che la faccia del dono deve essere somigliante a quella del ricevitore, cioè a dire che si congrua con lui e che sia utile» (Dante, *Convivio*). E confesserò, senza recitare *confiteor*, che mi piace anche ricevere qualche dono come segno d'amore, o di simpatia o di amicizia o anche solo di attenzione. Senza lo scambio di doni la vita sarebbe molto più arida e aspra.

Allora da dove nasce quel senso di disagio che dà origine a giudizi e comportamenti così schizofrenici? Nasce dal fatto che molti di quelli che chiamiamo doni, doni non sono. Sono gesti interessati, sono adempimenti di doveri sociali, sono imposizioni mediatiche o di mode. Non sono frutto di una scelta ma di un meccanismo, sono un rito, anzi una formalità. Scambiamoci perciò i doni a Natale senza rimorsi. È una cosa bella, gioiosa e arricchente. Scambiamoci doni con i nostri cari e con i nostri amici serenamente e senza sensi di colpa. Ma facciamo doni anche, attraverso tante preziose organizzazioni assistenziali, a chi ha bisogno di aiuto. Farà bene anche all'economia, e questo non è un male. L'economia non è altro che la somma dei nostri lavori e anche una buona economia è dono di Dio, come una buona natura. Ciò che fa male è donare male, donare con costrizione, donare senza gioia. Questo non è donare. Questo è dare, e questo può giustificare il *confiteor* contro il consumismo. Come sempre è soprattutto una questione di qualità. ■

Scambiamoci doni a Natale con i nostri cari e i nostri amici senza rimorsi. E facciamo doni a chi ha bisogno d'aiuto. Farà bene anche all'economia perché una buona economia è dono di Dio, come una buona natura. Ciò che fa male è donare male, senza gioia, per costrizione